

Putin e la Cecenia La guerra di Anna al «disonore russo»

Da una giovinezza d'alto rango alla morte per omicidio: storia di una reporter d'assalto

di Marina Mastroianni

«NON VORREI MAI DOVER DIRE che serviranno generazioni. Nell'arco della mia esistenza voglio riuscire a vivere una vita da essere umano, in cui ogni individuo è rispettato». Non c'è stato rispetto per Anna Politkovskaja, in quei due proiettili che

l'hanno uccisa tagliando corto con le sue inchieste giornalistiche per la Navaja Gazeta e la sua instabile voglia di raccontare ciò che vedeva, in una Russia «glaciale», così come la descriveva: un Paese irrigidito in una parodia della democrazia, dove tutte le opinioni sono ammesse purché non siano contrarie al Cremlino. È stata la Cecenia a portare Anna Politkovskaja sotto la luce dei riflettori. Prima c'è una famiglia dell'alta società sovietica, due genitori diplomatici all'Onu che la mettono al mondo a New York nel '58 e le possono offrire possibilità sconosciute ad altri: non solo la facoltà di giornalismo a Mosca, tra le migliori dell'Unione sovietica, ma soprattutto l'accesso ai libri proibiti ad altri, quelli che il regime metteva all'indice. Anna approfitta di questa opportunità, laureandosi con una tesi su una poetessa emigrata e sgradita al Paese dei soviet, Marina Cvetaeva. Non che fosse un modo per opporsi consapevolmente al potere che si insinuava anche negli scaffali delle biblioteche. Di sé come era allora, dirà: «Venivo da una famiglia di diplomatici, ero una lettrice accanita, un po' secciona. Non sapevo niente della vita». Un periodo al quotidiano Izvestija, poi il giornale dell'Aeroflot, una carriera da «figlia di», un percorso facilitato dallo status di famiglia, i biglietti gratuiti per viaggiare nel suo immenso Paese come reporter della compagnia di bandiera. «Non sapevo niente della vita». Tutto cambia con Gorbaciov e la perestrojka, quando il sistema si sbriciola e la vita devia dai binari prestabiliti, l'economia va a rotoli, si comincia a parlare ad alta voce. Sembra di sentire la nostalgia di quell'ebbrezza, quando anni dopo Anna racconterà quei momenti. «Era pura felicità, quella di poter leggere, pensare e scrivere tutto ciò che volevamo».

Come si arriva da una adolescenza d'alto rango a morire uccisa nell'ascensore di un palazzo modesto, nel cuore di Mosca? La risposta è lì, in quella guerra in Cecenia che ha portato Putin al potere e che ce lo ha tenuto ben saldo, in nome della lotta al terrorismo. «Il disonore russo», lo chiamerà Anna Politkovskaja, che per quaranta volte dal '99, ormai attraversata alla Navaja Gazeta, attraverserà la regione ribelle, raccogliendo storie, voci, prove di quelle atrocità che il Cremlino ha voluto nascondere, smerciando un'immagine edulcorata e a senso unico di un conflitto feroce. Un'ossessione, questo era diventato per Anna la guerra a Grozny. Per i diritti violati, certo, ma anche per l'atroce trasformazione che il conflitto voluto da Putin ha impresso alla società russa: una spirale di violenze, che hanno finito per insanguinare la Russia con una serie di attentati e con il sequestro del teatro Dubrovka, e

sti, la promessa di un sequestro. Per un periodo ha dovuto rifugiarsi all'estero, in Austria, poi Praga. Il marito, Alexander Litkovsky, famoso giornalista televisivo all'epoca di Gorbaciov, non ce l'ha fatta a starle dietro, anche in questi giorni ha ripetuto: «Le avevo detto di smettere». Restano i figli, Ilya e Vera, oggi 28 e 26 anni, allora grandi abbastanza da cavarsela anche da soli mentre lei rischia la vita in Cecenia. Una vita ascetica la sua, così la descrivono gli amici. I soldi incassati con i libri pubblicati all'estero, i premi giornalistici, finivano spesi a favore delle vittime del «disonore russo». Per lei un appartamento in affitto, una vecchia Lada, la spesa al supermercato. Ma è la prima a proporsi per trattare con i guerriglieri asserragliati nel Dubrovka con 700 ostaggi o con il commando di Beslan, dove non riuscirà mai ad arrivare fermata da un te avvelenato. «Si sono andata oltre al mio ruolo giornalistico - ha detto una volta al Guardian -. Ma facendo così ho saputo tante più cose di quante ne avrei mai trovate solo come un giornalista, che sta nella folla tra gli altri».

Figlia di diplomatici aveva accesso ai libri proibiti nell'era dei Soviet «Ero una secciona»



Una immagine di Anna Politkovskaja, a Mosca. Foto di Marja Airio/Ap

La perestrojka «Era pura felicità poter leggere pensare e scrivere ciò che volevamo»

La guerra a Grozny «Putin ha alimentato il terrorismo Ancora oggi si pratica la tortura in Cecenia»

«Salviamo Saddam dal boia»

Un manifesto di Toscani. Oggi la giornata contro la forca

ROMA «È omicidio uccidere un omicida?». La risposta è un monito e un appello: «Nessuno tocchi Saddam». In primo piano, l'ex dittatore iracheno, barba lunga e occhi privi dell'antica arroganza. Nonostante lo sguardo smarrito, indiscutibile «Caino», anche per chi si è sempre opposto alla guerra in Iraq. Il manifesto, ideato da Oliviero Toscani, promuove l'ultima campagna di Nessuno tocchi Caino, l'associazione che lotta per bandire la pena di morte. Obiettivo dichiarato: impedire che Saddam sia condannato alla pena capitale, proprio mentre il processo all'ex rais volge al termine. Tra i sostenitori dell'appello: il segretario di Nessuno tocchi Caino Sergio d'Elia, il presidente della stessa associazione Marco Pannella e il senatore di Furio Colombo. «Saddam non merita il dono della morte», spiega Pannella, che sceglie un contrasto forte, acco-

stando l'ex dittatore a Piergiorgio Welby, il malato terminale che chiede l'eutanasia e che «lui si meriterebbe questo dono». Secondo Furio Colombo, «condannare a morte Saddam vorrebbe dire che la guerra in Iraq, cui sono stato e sono contrario, non ha cambiato niente. Una sentenza diversa sarebbe un segnale molto alto, con un riflesso nel mondo che ribalterebbe l'opinione diffusa secondo la quale di diffrazione in Iraq non ce n'è nemmeno un po'. Insomma, «non una buona azione, ma un gesto politico al-

Fra i sostenitori dell'appello Sergio d'Elia Marco Pannella e Furio Colombo

tissimo», una «non-condanna pedagogicamente efficace». Sergio d'Elia, si rivolge direttamente ai curdi e agli sciiti, le vittime in procinto di punire il carnefice: «Se ucciderete Saddam, cosa resterà della civiltà?». Il lancio della campagna «Nessuno tocchi Saddam» è anche l'occasione per sollecitare di nuovo il governo italiano a presentare all'Assemblea generale dell'Onu una proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali. Pannella accusa Prodi di aver ignorato la mozione votata all'unanimità dalla Camera dei deputati lo scorso 27 luglio che impegnava in tal senso il governo. Proprio oggi, Amnesty International promuove la IV giornata mondiale contro la pena di morte, recentemente abolita nelle Filippine e in Moldova. Il numero dei Paesi che non la adottano più per legge o per prassi è così salito a 129. p.v.

Il Papa si corregge ancora per chiudere il caso Ratisbona

Ratzinger bolla come «inaccettabili» le accuse all'Islam di Manuele II Paleologo che scatenarono la rivolta dei musulmani

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«Inaccettabile». Così papa Ratzinger bolla il giudizio sull'Islam e sul Profeta dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, il sovrano-intellettuale di Costantinopoli del XIV secolo che pure aveva utilizzato e citato nella sua «lectio magistralis» pronunciata lo scorso 12 settembre a Ratisbona per spiegare il rapporto tra fede e ragione. Una citazione che aveva finito per infiammare l'intero mondo islamico. Troppo dure le parole dell'imperatore cristiano: «mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mez-

zo della spada la fede che egli predicava». Ora, nel testo ufficiale e definitivo pubblicato dal sito della Santa Sede vatican.va arriva la correzione significativa. A quel «in modo sorprendentemente brusco, brusco al punto che ci stupi-

Note e aggiunte nella versione ufficiale e definitiva della lectio magistralis su fede e ragione

sc», già presente nel testo pronunciato in Baviera, il Papa aggiunge: «brusco al punto da essere per noi inaccettabile». Note e revisione del testo erano state già annunciate al momento della diffusione del discorso, presentato come «provvisorio». Il Papa, infatti, si riservava di offrire «una redazione fornita di note». Ma note e aggiunte, in questo caso hanno un valore particolare. Come quando Ratzinger chiosa la citazione di Manuele II in cui Maometto viene indicato come portatore solo di «cose cattive e disumane». «Questa citazione, nel mondo musulmano, - osserva alla nota 3 - è stata presa purtroppo come espressione della mia posizione personale, suscitando

così una comprensibile indignazione. Spero - commenta - che il lettore del mio testo possa capire immediatamente che questa frase non esprime la mia valutazione personale di fronte al Corano, verso il quale ho il rispetto che è dovuto al libro sacro di una grande religione». Sulla «jihad» la nota spie-

«Verso il Corano ho il rispetto che è dovuto al libro sacro di una grande religione»

ga come citando il testo dell'imperatore bizantino intendesse unicamente «evidenziare il rapporto essenziale tra fede e ragione». «In questo punto -argomenta- sono d'accordo con Manuele II, senza però fare mia la sua polemica». «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio» aveva detto a Ratisbona. «Solamente per questa affermazione - precisa alla nota 5 - ho citato il dialogo fra Manuele e il suo interlocutore persiano. È in questa affermazione che emerge il tema delle mie successive riflessioni». È evidente l'intenzione di chiudere con l'«incidente» di Ratisbona. Di offrire al mondo islamico quel chiarimento finalmente richiesto.

Mosca promette a Bush un'indagine obiettiva

Il Cremlino gelido sull'omicidio Oggi i funerali della giornalista

«LA POLIZIA e gli organi inquirenti faranno ogni sforzo per una indagine obiettiva su quella tragica morte». I telegiornali russi mostrano Putin mentre parla al telefono e di sfuggita accennano al fatto che il presidente russo ha parlato con Bush, assicurandogli piena chiarezza sull'omicidio di Anna Politkovskaja, la giornalista nota per le sue critiche al Cremlino uccisa sabato scorso a Mosca. Sono le prime parole di Putin sulla vicenda che riempie da giorni i giornali e i notiziari tv in Russia e che ha sollevato un'ondata di sdegno in Occidente. La Casa Bianca ha sollecitato Mosca a condurre una inchiesta «vigorosa», per assicurare alla giustizia i responsabili, messaggio analogo dal presidente della commissione Ue Barroso.

A Mosca nessuno si fa illusioni, l'assassinio di Anna Politkovskaja, dal '99 impegnata sul fronte ceceno, non è che l'ennesima eliminazione di un giornalista scomodo, in un paese che si colloca per pericolosità della professione al terzo posto dopo Iraq e Algeria. Gli investigatori avrebbero elementi sui cui lavorare: esiste un video di una telecamera a circuito chiuso che ha ripreso il passaggio del killer, giovane, con un giubbotto scuro, una camicia rossa e un berretto da baseball. Due commesse si una farmacia vicina al palazzo dove è stata uccisa la giornalista, l'hanno visto bene in faccia ed è stato possibile tracciare un identikit. Con l'uomo ci

sarebbe stata anche una donna giovane, che l'attendeva su una Mitsubishi rossa con una targa di Mosca. La stampa continua ad interrogarsi sulle ragioni dell'omicidio, sfoderando una vasta gamma di ipotesi il cui unico comune denominatore è il movimento politico. Ma le opinioni sono le più diverse: da chi crede come killer abbiano punito l'attività della giornalista, che ha sempre denunciato le violenze russe in Cecenia come pure quelle della milizie del premier Ramzan Kadyrov, a chi, come Maxim Shevchenko, commentatore del Canale Uno, ipotizza una regia occulta nel «tentativo di provocare una rivoluzione arancione».

La Novaja Gazeta, il giornale per il quale lavorava Anna Politkovskaja, ha offerto l'equivalente di 700.000 euro a chiunque sia in grado di fornire elementi utili a rintracciare i responsabili dell'assassinio. La giornalista stava lavorando ad un'inchiesta sulla tortura in Cecenia, aveva raccolto testimonianze e foto, ma non aveva ancora consegnato l'articolo che avrebbe dovuto essere pubblicato ieri. Il direttore del giornale, Dimitri Muratov, ha denunciato la scomparsa di due foto, che ritraevano due presunti aguzzini, mentre gli investigatori hanno sequestrato i libri e il computer della giornalista. Oggi a Mosca si svolgeranno i funerali. ma.m.

LIBANO Siniora: l'Italia ci ha aiutati a ritrovare la pace

ROMA Il governo libanese «riconosce all'Italia tutto il merito» di avere portato il Libano alla pace: lo ha affermato il premier del Libano Faouad Siniora, in un'intervista al Tg1. «Siamo grati al governo italiano, alla vostra diplomazia per il compito che avete svolto durante la crisi», ha detto Siniora. «In piena guerra la conferenza di Roma è stata il punto di svolta che ci ha portato alla tregua. Le navi italiane davanti alle coste libanesi hanno consentito di togliere il blocco navale israeliano e il Paese ha ricominciato a vivere. Senza togliere nulla al ruolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu devo riconoscere all'Italia tutto il merito di averci portato alla pace».

Nel corso dell'intervista - che arriva alla vigilia della missione del premier Romano Prodi a Beirut - Siniora ha anche sottolineato che la situazione in Libano ora è migliorata. «Si va meglio anche se l'ampiezza delle distruzioni è considerevole. Sino alle ultime ore della guerra, i bombardamenti hanno colpito molte infrastrutture vitali». Ad una domanda su chi deve disarmare le milizie Hezbollah, Siniora ha risposto: «Per la prima volta in 40 anni il nostro esercito ha preso il controllo del sud del Libano e lì rimarrà. Ma l'esercito rappresenta tutto il paese, anche coloro che hanno combattuto coraggiosamente l'invasione di Israele e che non devono essere considerati banditi. Ciò detto la posizione del governo è chiara. Il nostro esercito non tollererà nessun'altra presenza di gruppi armati. I caschi blu dell'Onu ci aiuteranno con le condizioni di ingaggio che io ritengo chiare ed efficaci».